

Sicurezza e cittadinanza

(pp. 505 – 543 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Oltre gli sbarchi

L'emergenza sbarchi che l'Italia ha vissuto nell'ultimo anno non ha precedenti: secondo i dati del Ministero dell'Interno, dal 1° gennaio a metà ottobre 2014 sono stati gestiti 918 sbarchi, nel corso dei quali sono giunte 146.922 persone, per l'11% donne e per il 21,2% minori (tav. 1). I dati dell'Agenzia europea Frontex indicano una prevalenza di eritrei e siriani tra coloro che hanno attraversato il Mediterraneo nei primi otto mesi del 2014; seguono i cittadini di Mali, Nigeria, Gambia e Somalia. Numeri che destano allarme, soprattutto se paragonati con quelli degli anni passati. Nel 2011, che era stato un anno record per gli effetti delle "primavere arabe", gli arrivi erano stati 63.000, 13.000 nel 2012 e 43.000 in tutto il 2013.

Tav. 1 - L'emergenza sbarchi in Italia

Numero di sbarchi (1/1-13/10 2014)	918
I profughi sbarcati (1/1-13/10 2014)	146.922
<i>di cui:</i>	11% donne
	21,2% minori
Persone tratte in salvo nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum (1/8/2013-31/7/2014)	62.982
Persone che hanno perso la vita tentando di raggiungere le nostre coste (1/1-30/9/2014)	3.072
Persone in strutture di accoglienza (a settembre 2014)	61.536
Domande di protezione (1/1-31/7/2014)	30.755
	(+142% rispetto al periodo corrispondente del 2013)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno, Oim e Eurostat

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni stima che siano stati oltre 3.000 i morti nel Mediterraneo tra gennaio e settembre 2014, e 22.400 quelli che complessivamente hanno perso la vita dal 2000 ad oggi (quasi dieci volte il numero delle vittime degli attentati alle Torri Gemelle). Una tragica media di 1.500 morti ogni anno, che diventano oltre 3.000 nei soli primi nove mesi del 2014.

Numeri che mettono a dura prova anche il sistema di accoglienza di chi riesce a giungere a terra. Complessivamente, al 30 settembre le strutture di diversa natura presenti sul territorio nazionale ospitavano 61.536 migranti, collocati per più della metà in soluzioni alloggiative temporanee (il 52,8%, con un maggiore presenza in Sicilia, Lombardia e Campania), per un ulteriore 30% nelle strutture facenti capo allo Sprar (soprattutto nel Lazio, in Sicilia e in Puglia) e per il 17% circa nei centri governativi (i maggiori si trovano in Sicilia, Puglia e Calabria) (tab. 1).

Tab. 1 - L'accoglienza dei profughi nelle regioni italiane, per tipo di struttura, al 30 settembre 2014 (v.a. e val. %)

Regione	Strutture temporanee	Sprar	Strutture governative (Cara, Cda e Cpsa)	Totale	
				v.a.	val. %
Sicilia	5.993	3.974	4.752	14.719	23,9
Lazio	2.629	4.367	826	7.822	12,7
Puglia	1.427	1.813	2.764	6.004	9,8
Lombardia	4.732	921	-	5.653	9,2
Calabria	1.614	1.506	1.438	4.558	7,4
Campania	3.035	1.069	-	4.104	6,7
Emilia Romagna	2.088	702	-	2.790	4,5
Piemonte	1.873	846	-	2.719	4,4
Toscana	1.642	528	-	2.170	3,5
Veneto	1.491	283	-	1.774	2,9
Merche	931	495	116	1.542	2,5
Liguria	1.113	289	-	1.402	2,3
Friuli Venezia Giulia	733	302	203	1.238	2,0
Molise	657	435	-	1.092	1,8
Sardegna	700	84	269	1.053	1,7
Umbria	497	327	-	824	1,3
Basilicata	432	380	-	812	1,3
Abruzzo	513	227	-	740	1,2
Trentino Alto Adige	312	149	-	461	0,7
Valle d'Aosta	59	-	-	59	0,1
Totale	32.471	18.697	10.368	61.536	100,0
Val. %	52,8	30,4	16,8		100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Quale integrazione senza partecipazione?

La partecipazione politica è una delle componenti fondamentali per sentirsi a pieno titolo cittadini di uno Stato, un pilastro dell'integrazione, come viene riconosciuto da non pochi Paesi europei che vantano discipline più inclusive rispetto all'Italia. Ben 12 Paesi dell'Unione europea riconoscono a tutti gli immigrati non comunitari il diritto di voto alle elezioni amministrative ponendo come vincolo un certo periodo di residenza (2 anni per la Finlandia, 3 per Irlanda, Danimarca, Slovacchia e Svezia, 5 per Paesi Bassi, Lussemburgo, Belgio, Estonia, Slovenia, Lituania, Ungheria) e ponendo, in alcuni casi, uno sbarramento all'elettorato passivo. In altri Paesi, come Regno Unito, Spagna e Portogallo, vengono invece stabiliti dei requisiti maggiormente selettivi, privilegiando cittadini che provengono da Paesi che hanno legami storici e/o con cui sono stati sottoscritti accordi di reciprocità. Ci sono poi 12 Paesi, tra cui l'Italia, ma anche la Francia, la Germania e la Grecia (che nel 2010 aveva introdotto il diritto di voto, poi dichiarato incostituzionale nel 2013), in cui non è concessa la possibilità di votare (tav. 2).

Nel nostro Paese non sono mancate le proposte di legge in proposito, anche di iniziativa popolare, come quella di qualche anno fa legata alla campagna "L'Italia sono anch'io", ma al momento si registra un certo stagnamento per una questione sulla

quale, invece, si giocano molte delle possibilità di far sentire veramente protagonisti di un destino comune gli stranieri residenti nel nostro Paese.

Tav. 2 - Il diritto di voto amministrativo per gli stranieri non comunitari nei Paesi dell'Unione europea

Paesi Ue che concedono il diritto di voto amministrativo agli stranieri non comunitari

I requisiti

Gli inclusivi

Finlandia	Residenza da almeno 2 anni
Irlanda	Residenza fiscale da almeno 3 anni
Danimarca	Residenza da almeno 3 anni
Slovacchia	Residenza da almeno 3 anni
Svezia	Residenza da almeno 3 anni
Paesi Bassi	Residenza da almeno 5 anni
Lussemburgo	Residenza da almeno 5 anni
Belgio	Residenza da almeno 5 anni (più ulteriori requisiti)
Estonia	Residenza da almeno 5 anni (solo elettorato attivo)
Slovenia	Residenza da almeno 5 anni (solo elettorato attivo)
Lituania	Residenza da almeno 5 anni
Ungheria	Residenza di lunga durata

I selettivi

Regno Unito	Possono votare alle elezioni di qualsiasi livello gli appartenenti al Commonwealth e gli irlandesi
Spagna	Possono votare i cittadini di Paesi (prevalentemente dell'America Latina) con i quali vigono condizioni di reciprocità, e comunque dopo 3 o 5 anni di residenza (a seconda del Paese)
Portogallo	Possono votare solo i cittadini di alcune ex colonie, previa residenza di 2, 3 o 4 anni (a seconda del Paese) e a condizioni di reciprocità; con altri Paesi vigono accordi bilaterali e il requisito di almeno 5 anni di residenza

Paesi Ue che non concedono il diritto di voto amministrativo agli stranieri non comunitari

Grecia, Francia, Italia, Germania, Austria, Bulgaria, Cipro, Lettonia, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Romania

Fonte: Censis, 2014

Il sistema anti-tratta: tra imminenti trasformazioni e cambiamenti necessari

Tra il 2000 e il 2012 il sistema di protezione italiano per le vittime di tratta è entrato in contatto con oltre 65.000 persone, cui ha fornito informazioni, accompagnamento ai servizi e consulenza; ha garantito assistenza strutturata a 21.795 vittime di tratta e grave sfruttamento, oltre 1.000 delle quali minori, nell'ambito dei progetti ex art. 18 d.lgs. 286/98; cui si aggiungono 3.862 persone, di cui oltre 200 minori, entrati nei progetti di emersione e prima assistenza ex art. 13 l. 228/2003 nel periodo 2006-2012 (tav. 3).

Solo nel corso dell'ultimo biennio sono stati oltre 1.500 i percorsi di assistenza attivati a favore delle vittime di tratta, dei quali 96 a favore di minori; quasi i tre quarti dei percorsi erano rivolti a donne, e oltre la metà hanno avuto come destinatari cittadini originari della Nigeria e della Romania.

Alla luce di tutto ciò è necessario che il sistema anti-tratta italiano riesca a superare le innegabili criticità che lo caratterizzano, sottolineate a più riprese da chi lavora all'interno del sistema stesso, oltre che da enti sovranazionali.

Tav. 3 - I numeri del sistema anti-tratta in Italia, 2000-2012

Persone che hanno ricevuto accompagnamento, consulenza, informazioni	Oltre 65.000
Progetti ex art. 18 finanziati	665
Persone entrate in un programma di protezione sociale ex art.18	21.795 (di cui: 1.171 minori)
Progetti ex art. 13 finanziati	166
Persone entrate in un programma di emersione e prima assistenza ex art.13 (anni 2006-2012)	3.862 (di cui: 208 minori)

Fonte: elaborazione Censis su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento Pari Opportunità

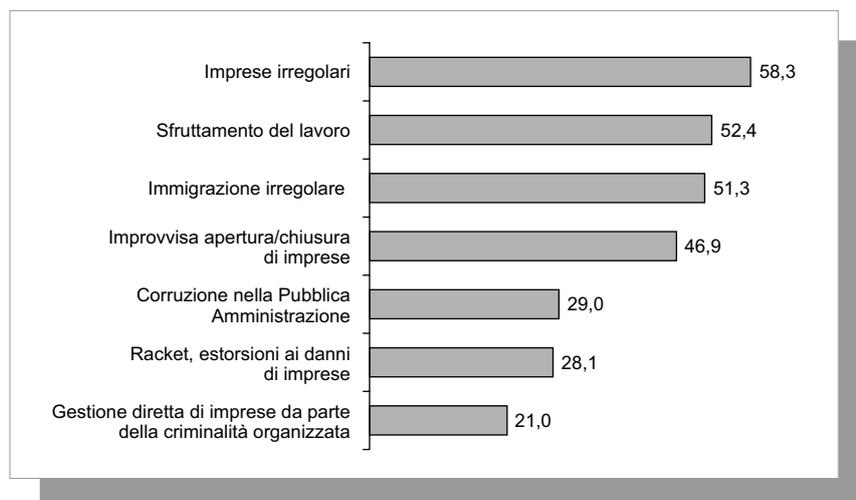
Un segnale positivo è sicuramente il recepimento della Direttiva 2011/36/UE relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, cui l'Italia ha dato attuazione con il d.lgs. n. 24 del 4 marzo 2014. Tra le novità introdotte, si segnala il rafforzamento dello strumento punitivo, attraverso gli artt. 600 e 601 del Codice penale, e un accrescimento della tutela delle vittime di tratta particolarmente vulnerabili attraverso l'utilizzo di maggiori cautele in ambito processuale. Le vittime di tratta potranno anche avere accesso a un indennizzo di 1.500 euro attingendo al Fondo per le misure anti-tratta. Inoltre, viene prevista l'adozione di un Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento, atto a definire le strategie di intervento per la prevenzione e il contrasto al fenomeno e le azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime. Un ulteriore e importante cambiamento è rappresentato dall'introduzione del Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale che va a unificare in un percorso unico i due differenti programmi ex artt. 13 e 18.

L'illegalità frena le imprese

Una recente indagine del Censis per il Ministero dello Sviluppo Economico, condotta su 316 funzionari di Camere di commercio, organizzazioni datoriali e di categoria e sindacati, testimonia dell'elevata presenza di attività illegali ai danni delle imprese. Quasi il 60% degli intervistati segnala la presenza di imprese parzialmente o totalmente irregolari sul proprio territorio (e il dato sale addirittura al 78,5% nel Sud), il 52,4% denuncia la pratica dello sfruttamento lavorativo (il 76,1% al Sud) e il 51,3% la presenza di immigrazione irregolare (fig. 3).

Un contesto di questo tipo crea un humus favorevole alla presenza e alla diffusione di altri mercati illegali che, a loro volta, sottraggono risorse e scoraggiano dall'investire legalmente. Tra questi quelli dell'abusivismo commerciale e della vendita di merci contraffatte.

Fig. 3 - Opinione sulla presenza di alcuni fenomeni di illegalità nel territorio di appartenenza (molto+abbastanza presente) (val. %)



Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2014

Per quanto riguarda il solo commercio al dettaglio, la stima condotta lo scorso anno per Confcommercio ha portato ad individuare almeno 67.627 esercizi commerciali parzialmente o totalmente abusivi, pari al 7,1% del totale. Di questi, 34.837 sono situati in aree pubbliche e mercatali, per una quota che corrisponde al 19,4% del totale, e 32.790 sono in sede fissa, per una quota che rappresenta il 4,2% del totale. Complessivamente si può stimare un fatturato di 8,8 miliardi di euro, pari al 4,7% del totale del volume d'affari (tab. 3).

Tab. 3 - Stima degli esercizi in sede fissa e ambulante totalmente o parzialmente irregolari (che esercitano senza avere tutte le necessarie autorizzazioni) e del loro volume d'affari, 2012 (v.a. e val. %)

Esercizi del commercio al dettaglio abusivi	Esercizi		Valore delle vendite	
	v.a.	val. %	mld. di euro	per esercizio (euro)
In sede fissa	32.790	4,2	4,7	142.497
In aree pubbliche e in aree mercatali	34.837	19,4	4,1	118.421
Totale	67.627	7,1	8,8	130.095

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere, Ministero dello Sviluppo Economico e Fiva

Fortemente correlato all'abusivismo è il mercato della produzione e vendita di merci contraffatte: un mercato interno che, in base all'ultima stima che il Censis ha realizzato per il Ministero dello Sviluppo Economico, ha un valore di 6,535 miliardi di euro. Se fossero stati venduti gli stessi prodotti sul mercato legale si sarebbero avuti: 17,7 miliardi di euro di valore di produzione aggiuntiva, con conseguenti 6,4 miliardi circa di valore aggiunto; acquisti di materie prime, semilavorati e/o servizi dall'estero per un valore delle importazioni pari a 5,6 miliardi di euro; la produzione degli stessi beni in canali ufficiali avrebbe richiesto circa 105.000 unità di lavoro a tempo pieno. Riportare sul mercato legale la produzione dei beni contraffatti signi-

ficherebbe anche avere un gettito aggiuntivo per imposte (dirette e indirette) legato alla produzione diretta di 1,522 miliardi di euro; se a questo si aggiunge la produzione indotta in altri settori dell'economia, pari a quasi 3,760 miliardi di euro, si arriverebbe a un gettito complessivo pari a circa 5,280 miliardi di euro ovvero a un ammanco pari, nel complesso, al 2% del totale delle entrate prese in considerazione (tab. 4).

Tab. 4 - Stima dell'impatto generato dalla contraffazione sull'economia nazionale, 2012 (v.a.)

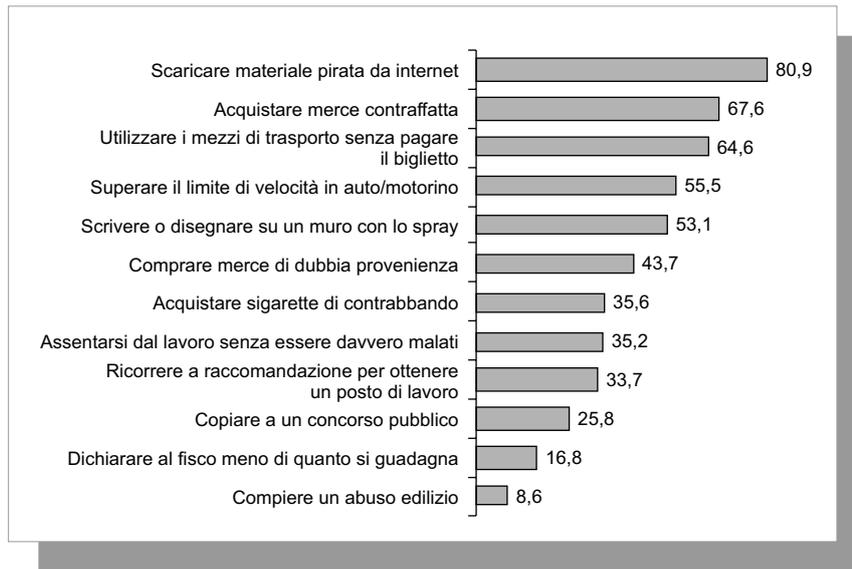
Voci	2012
Fatturato interno (mln. di euro)	6.535
Impatto sulla produzione (mln. di euro)	17.773
Impatto sul valore aggiunto (mln. di euro)	6.370
Importazioni attivabili (mln. di euro)	5.650
Impatto sull'occupazione (unità di lavoro generabili nel mercato legale)	104.538
Unità di lavoro generabili per ogni milione di euro di fatturato	16,0
Imposte perdute (mln. di euro)	5.280

Fonte: Censis, 2014

Giovani, legalità, contraffazione

In una recente indagine del Censis sono stati intervistati 500 giovani romani di età compresa tra i 18 e i 25 anni mentre si trovavano a fare compere nei mercati di Porta Portese, Via Sannio e Villaggio Olimpico. Al primo posto, come comportamento ritenuto ammissibile dall'80,9% degli intervistati, si trova il download di materiale pirata da internet, seguito dall'acquisto di merce contraffatta, ammissibile per il 67,6%. Si tratta, in entrambi i casi, di atti ritenuti normali, che i giovani compiono abitualmente, spesso senza neanche avere la percezione di compiere un illecito. Adirittura, questi comportamenti sono ritenuti più giustificabili di viaggiare sui mezzi pubblici senza biglietto (64,6%), una pratica che a Roma è molto diffusa, soprattutto tra i giovani. Nella graduatoria costruita in base alle risposte dei ragazzi seguono: superare il limite di velocità in auto o motorino (ritenuto ammissibile dal 55,5%) e scrivere o disegnare sui muri (53,1%), comportamenti che più della metà dei giovani giudica poco gravi. Non sono pochi nemmeno quelli che trovano giustificazioni per l'acquisto di merce di dubbia provenienza (comportamento giudicato ammissibile da ben il 43,7% del campione) o di sigarette di contrabbando (35,6%): fare economia, soprattutto in tempi di crisi, può valer bene quella che giudicano come una piccola trasgressione, e che però spesso ha delle implicazioni che vanno molto al di là dell'atto di acquisto. I comportamenti ritenuti più gravi, e per questo giudicati meno ammissibili, sono l'evasione fiscale (il 16,8% giustifica chi dichiara al fisco meno di quanto guadagna) e, da ultimo, compiere un abuso edilizio (ritenuto ammissibile da un esiguo 8,6%) (fig. 4).

Fig. 4 - Comportamenti ritenuti ammissibili dai giovani romani (val. %)



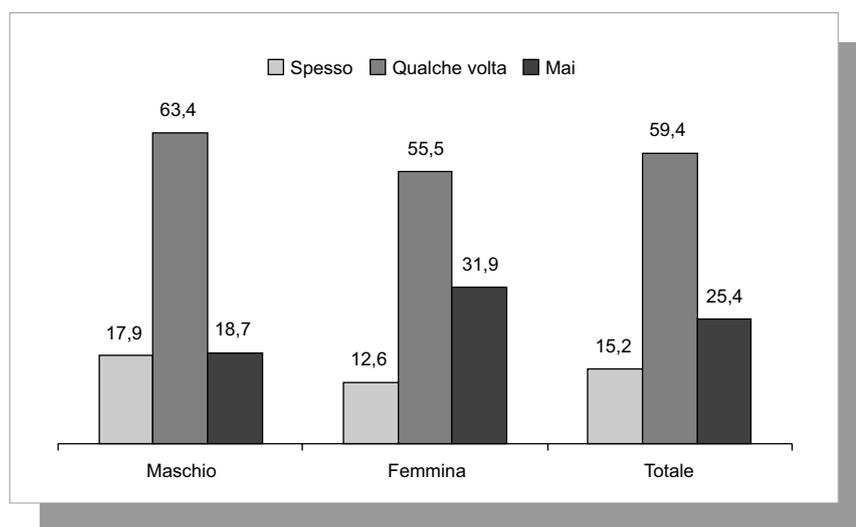
Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2014

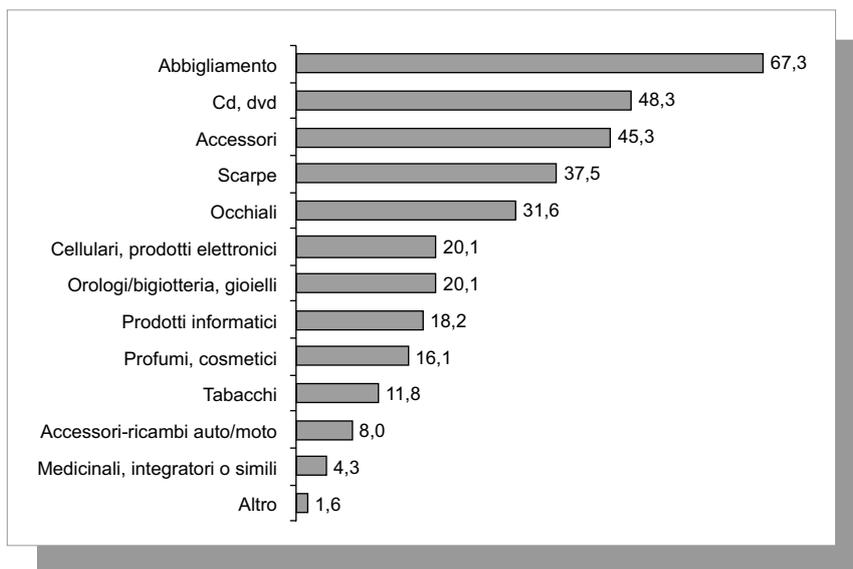
Sull'acquisto dei falsi è stato condotto un approfondimento: dall'indagine emerge come ben il 74,6% dei giovani acquisti spesso (15,2%) o qualche volta (59,4%) merce falsa, con una percentuale che raggiunge l'81,3% tra i maschi (fig. 5).

I giovani comprano soprattutto articoli di abbigliamento (il 67,3%) e accessori quali cinture, portafogli, borse (45,3%), scarpe (37,5%), occhiali (31,6%) e, in misura minore, orologi, bigiotteria e gioielli (20,1%). Tra i prodotti più indicati vi sono poi i cd e i dvd (48,3%) (fig. 6).

Fig. 5 - Frequenza di acquisto di merce contraffatta da parte dei giovani romani, per sesso (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2014

Fig. 6 - Tipologia di merce contraffatta acquistata dai giovani romani (val. %)

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2014